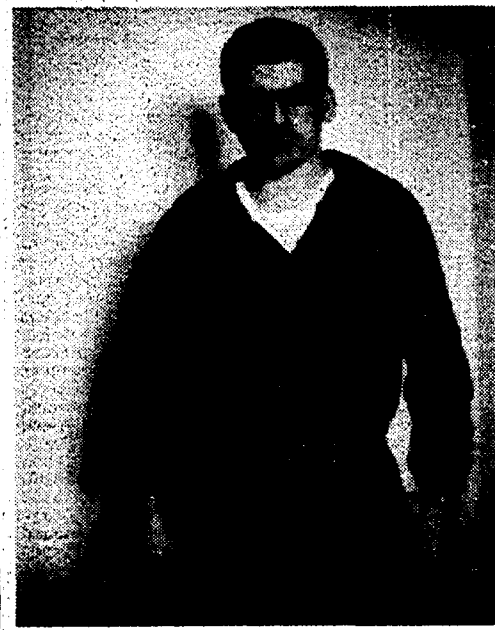


«Wes» Dodd, 31 anni, pluriomicida aveva scelto lui come essere ucciso

Dopo 30 anni negli Usa torna l'impiccagione



Westley Dodd, impiccato ieri nello Stato di Washington

Siamo contro, per principio

SANDRO VERONESI

Lo che risulta più difficile da far capire nel caso di Westley Dodd, impiccato ieri nel carcere di Walla Walla, stato americano di Washington, è che è un caso del tutto normale nel mondo. Nello spettro offerto dalle varie combinazioni degli elementi in un caso di giustizia capitale, le possibilità non sono molte: o un imputato è colpevole del grave delitto per cui viene condannato, oppure è innocente; o ha ricevuto un processo equo, oppure no; o è d'accordo con la decisione di punirlo con la morte, o non lo è; o i familiari delle sue vittime desiderano che venga ucciso, oppure no; o lo strumento dell'esecuzione è la forca, oppure la fucilazione, o la sedia elettrica, l'iniezione letale, o il gas. Basta. Non ci sono altre varianti. Nel mondo si ha notizia certa di circa duemila esecuzioni all'anno, ed esse coprono abbondantemente e ripetutamente ogni singola combinazione delle variabili sopra riportate. Sebbene dunque sembri eccezionale, il caso di Westley Dodd, in realtà non lo è: è un assassino e stupratore di bambini, è reo confesso, e mentre il padre di una delle sue vittime, il signor David Isell, ha dichiarato di non volere la sua esecuzione, lui ha voluto a tutti i costi essere giustiziato, scegliendo — secondo un diritto che la legge gli riservava — l'impiccagione piuttosto che l'iniezione letale. Di casi come questo, ogni anno, nel mondo, ce ne sono decine, nei 95 paesi che ancora mantengono la pena di morte. Certo, fa effetto sentire la voce del condannato che implora l'esecuzione per non essere costretto, in futuro, se dovesse tornare in libertà, a commettere di nuovo delitti simili ai suoi precedenti. Ma è un effetto che non ha nulla di nuovo, e a goderne di nuovo, fa molto più effetto della fredda considerazione secondo la quale, con l'ergastolo senza possibilità di uscita che la legge americana prevede come alternativa alla pena di morte, Dodd non avrebbe mai potuto colpire di nuovo, perché non ci sono bambini di sei anni in circolazione nelle carceri di massima sicurezza. Fa più effetto ma è fuorviante: quello della pena di morte è un principio, ed è un principio anche quello per cui la si combatte. Nel caso specifico di Dodd fanno quasi sorridere i dimostranti riuniti fuori dal carcere, con cartelli e slogan in difesa del suo diritto alla vita, dopo che lui stesso quel diritto ha negato a sé come alle sue vittime: ma lo ha partecipato a dimostrazioni del genere, fuori dalle prigioni dove si uccideva un condannato, e posso dire che anche lì, dinanzi all'urgenza di un caso specifico, si combatte per un principio. Mettiamola così: se il signor Isell avesse sorpreso Westley Dodd subito dopo che questi aveva serviziato, ucciso e impiccato a un appendiabiti suo figlio Lee di 4 anni, se lo avesse preso, portato a casa sua, rinchiuso in uno sgabuzzino, tenuto lì per tre anni e mezzo, se avesse nel frattempo allestito nel soggiorno una forca e in cucina una macchina per l'iniezione letale, se gli avesse fatto scegliere con quale strumento venire ucciso e poi con quello strumento lo avesse effettivamente ucciso, nessuna umana comprensione per la sua tragedia avrebbe evitato al signor Isell un'incriminazione per omicidio premeditato. Forse non avrebbe ricevuto una condanna a morte, ma sarebbe stato trattato dalla legge come si trattano i criminali. Bene, il suo governo, in nome suo, e perfino contro la sua volontà, il diritto di fare esattamente quello che lo prende per principio. E chi si è opposto all'esecuzione di Westley Dodd non l'ha fatto per compassione nei confronti di un serviziatore di bambini, ma per sostituire quel principio con un altro. Il principio per cui ogni esecuzione, in qualunque paese, in ognuna delle — poche — combinazioni che la possono ipotizzare, rappresenta una violazione della convivenza sociale, è verissimo ciò che ha affermato Luigi Manconi: la pena di morte non è un problema del passato, è un problema del futuro. Un problema che Bill Clinton, nel grande paese di cui sta per diventare presidente, e che lo ha eletto per «cambiare le cose», dovrà presto affrontare non più sul piano della convenienza politica, ma sul piano del principio.

Nuovi record di dollaro e marco. Bankitalia aumenta i costi dei finanziamenti al mercato. In vigore da ieri la minimum tax, già iniziata la rivolta a colpi di ricorsi

Dollaro sempre più su. L'Italia verso l'aumento dei tassi?

La lira di nuovo in mezzo alla bufera monetaria schiacciata da dollaro e marco: la Banca d'Italia fa alzare i tassi di mercato. Fuga dai titoli italiani a Londra. Si teme una svalutazione ancora più secca che riaccenderebbe l'inflazione. Ci si sta preparando ad un aumento del tasso ufficiale di sconto? Incontro Ciampi-Amato. Scatta la «minimum tax» e si scatenano i ricorsi dei commercianti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Un'altra giornata campale per la lira di nuovo sotto il tiro incrociato della speculazione: il dollaro oltre quota 1540, il marco a quota 940. La Banca d'Italia e il governo ritengono a questo punto che la lira debba essere difesa per timore che un ulteriore deprezzamento riaccenda l'inflazione. Sono subito scattati verso l'alto i tassi di mercato (operazioni di finanziamento oltre il 12%, prezzi delle emissioni in Ecu), mentre al mercato elettronico londinese cominciava la fuga dai titoli di stato e dai futures italiani. Ci si deve preparare ad un aumento

del tasso ufficiale di sconto se la lira non dovesse fermarsi? E quanto si comincia a temere. Ieri, il governatore Bankitalia, Ciampi, si è incontrato con il presidente del consiglio Amato. Poi Amato è andato da Scalfaro. Francia e Germania confermano il sostegno al franco, ma è la Bundesbank a dover fare la prima mossa. L'Europa è di nuovo sotto il torchio della speculazione. In Italia, intanto, è entrata in vigore la «minimum tax» e subito è scoppiata la rivolta: i commercianti annunciano ricorsi a valanga.



Carlo Azeglio Ciampi

L'ARTICOLO

È come negli anni 30 la politica deve guardare più in alto

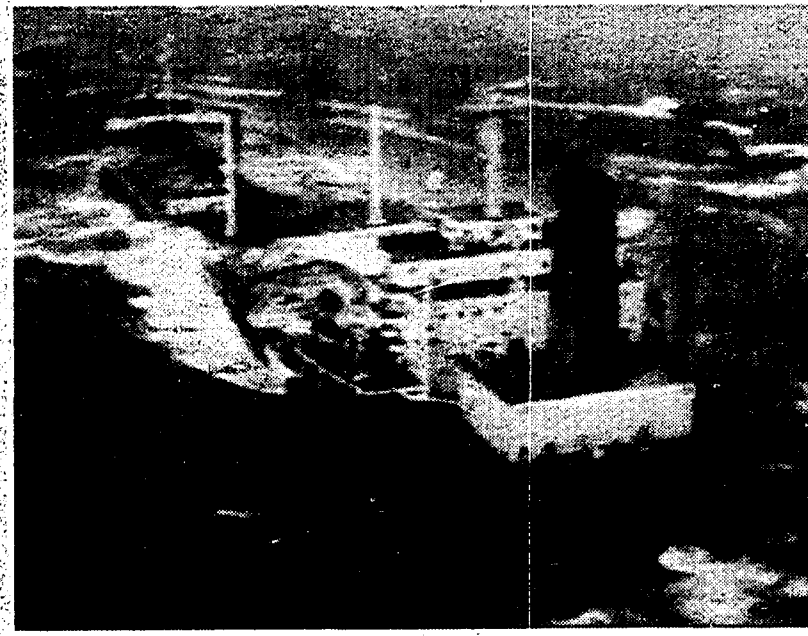
PAUL KENNEDY

Alla vigilia del ventesimo secolo si avverte la necessità di una maggiore lungimiranza sia degli uomini politici che delle nazioni, di una attenzione non solo ai problemi sul tappeto, per quanto pressanti e tragici, ma alla generale condizione dell'uomo. Sul piano economico siamo organizzati come una unità operativa unica e completa; sul piano politico c'è più divisione di prima. Le crisi all'ordine del giorno vanno inquadrate in un più ampio contesto e considerate come manifestazioni locali del modo in cui le diverse società rispondono alle forze transnazionali che premono per il cambiamento. Bloccare il crescente divario tra Nord ricco e Sud povero.

A PAGINA 2

Trasportava 89mila tonnellate di greggio che è cominciato a fuoriuscire dalla nave. Petroliera si spezza sugli scogli. Disastro ecologico al largo delle Shetland

La petroliera liberiana «Braer», con un carico di 89.000 tonnellate di greggio, si è incagliata tra le rocce di «Quendale Bay», nella punta meridionale delle Shetland, a causa delle pessime condizioni meteorologiche. Gli esperti temono che la nave, che ha i motori fuori uso, possa squarciarsi rovesciando in mare tutto il suo carico. Il greggio già fuoriesce da alcune falle e larghe chiazze minacciano la costa.



La petroliera incagliata sulle coste delle Shetland, al nord della Scozia, minaccia un disastro ecologico

Già sono state avvistate le prime fucine ricoperte di uno strato oleoso e nerastro. Due squali al di sopra della linea di galleggiamento riflettono la luce, mentre il vento che soffiava a 60-70 nodi e le ondate altissime ostacolavano le operazioni di recupero. I 34 membri dell'equipaggio sono stati tratti in salvo dagli elicotteri della Raf. Il sindacato degli ufficiali della marina mercantile denuncia un aumento del 250 per cento negli ultimi 5 anni degli incidenti marittimi intorno alle coste britanniche.

CRISTIANA PULCINELLI A PAGINA 11

C'è materia scura. Il cosmo viaggia verso l'implosione?

PIETRO GRECO

Nell'ammasso di galassie «NGC 2300», a circa 150 milioni di anni luce dal nostro sistema solare, il satellite Rosat avrebbe individuato un grande ammasso di materia scura, normalmente invisibile. Lo hanno annunciato tre astrofisici, Richard Mushotzky, David Burstein e David Davis nel corso di un convegno dell'«American Astronomical Society» a Phoenix, negli Stati Uniti. La prova dell'esistenza della materia scura è indiretta: Rosat, lanciato dalla Nasa nel 1990, ha infatti fotografato le tre galassie immerse in una enorme nube di gas caldi. La massa di questi gas è troppo elevata per essere tenuta insieme dall'attrazione gravitazionale della sola materia visibile, cioè quella delle stelle. Nel cuore di quell'ammasso stellare ci deve perciò essere, hanno concluso i ricercatori, della materia scura: invisibile, ma dotata di massa e quindi in grado di tenere insieme i gas con l'attrazione gravitazionale. Non è la prima volta che si ritiene di aver individuato la presenza di materia scura nell'universo, ma questa volta la sua massa sarebbe davvero grande: 25 volte più abbondante di quella visibile. Gli astrofisici affermano che la scoperta confermerebbe la teoria del «Big Crunch», la grande implosione che segnerebbe la fine dell'universo. La teoria dice infatti che l'universo, invece di espandersi all'infinito, sarebbe destinato a collassare su se stesso a causa dell'attrazione gravitazionale.

A PAGINA 18

Una calza anche per le spie

ANTONIO ROCCUZZO

C'è Befana e Befana. Ce n'è una, molto antica e tecnologica, che nei giorni scorsi può essere arrivata anche in via riservata e per corrispondenza, con il sacco pieno di alteratori telefonici di voce, «cattappaspie» e altre diavolerie voyeuristiche del genere. Poco prima delle feste, questa Befana ha distribuito il proprio campionario capillarmente, per via postale e in centinaia di migliaia di copie arrivate nelle case di cittadini sparsi per la penisola. È una Befana per aspiranti spie guardoni, ma anche per piccoli e medi criminali comuni: in quest'ultimo segmento di mercato ha anzi un target potenzialmente illimitato. I suoi doni facilitano, indistintamente, scherzi tra amici e milionarie estorsioni; burle tipiche da «amici miei» e violazioni della vita privata o di domicilio. Alcuni articoli promossi da questa atipica Befana sono un invito alla prudenza collettiva o una semplice istigazione a delinquere. Di cosa parliamo? Di un catalogo come altri

in circolazione. Ha un nome straniero (che amplifica l'effetto tecnologico e misterioso) ed è distribuito da una società di servizi, con sede nel Nord Italia, che cura vendite per corrispondenza. Quali meraviglie promette il campionario?

A prezzi modici, distribuisce ad esempio una marchingegno chiamato «Voice changer» che si applica al telefono per non far riconoscere la propria voce (utilissimo per estortori, ricattatori e burleschi). Contro la sua presenza sul mercato potrebbero presto e a buon diritto schierarsi le associazioni antirackettiste di ogni parte d'Italia. L'alteratore di voce costa meno di mezzo milione e può essere applicato a qualsiasi tipo di apparecchiatura telefonica, «anche portatili o telefoni pubblici», specifica lo strillo pubblicitario. Sarebbe utile che la ditta produttrice inviasse via fax l'elenco degli acquirenti a questura e carabinieri di ogni parte d'Italia

(per fare un esame comparato con il casellario penale: tra loro potrebbero esserci anche associati a delinquere di stampo mafioso).

In campionario c'è poi un rivelatore di spie telefoniche, «Phone guard», che funge anche da segnalatore di intercettazioni ambientali (ottimo per tangentomania in difficoltà tecnologiche e depistatori di polizia) e mette a «tacere il nemico che ascolta» una vera e propria sentinella a difesa della propria privacy (o della propria latitanza).

Prezzo: poco più di trecentomila. Oppure, ancora, c'è il «sound scope», cioè una radio-linea speciale con cuffia, in apparenza un qualsiasi mangianastri portatile superpiatto, che permette di ascoltare conversazioni, anche bisbigliate, di persone sedute vicine, in aereo, al ristorante o al bar (una goduria per guardoni semplici e ficcanaso). Per tre biglietti da diecimila, ve la recapitano diretta-



CHE TEMPO FA

L'esibizione televisiva nella quale Vittorio Cecchi Gori (tenutario della Fiorentina) ha violato le sue opinioni a proposito del licenziamento dell'allenatore Radice è da registrare e mostrare nelle scuole come materiale didattico. È la limpida prova di come la nostra epoca, pur non cessando di produrre povertà e sfruttamento, produca ricchi di miserabile fattura. Veramente il colmo: se il nostro unico scopo dev'essere l'accumulazione di denaro, dateci almeno, come modello, dei ricchi decenti. Macché. Fate parlare per cinque minuti Vittorio Cecchi Gori (o Ciarrapico, o il finanziere ridens Silvio Berlusconi) e vi renderete conto che il prodotto finale del nostro ricchissimo è ai limiti della truffa.

Chissà se i giapponesi, per fabbricare i loro ricchi, copiano i nostri modelli. Molta tracotanza, cultura zero, stile meno di zero, unica idea chiara la propria impunità e onnipotenza. Miliardari da taverna che si sono limitati a sostituire il bianchino con lo champagne: ma appena aprono bocca, li tradisce l'alito.

MICHELE SERRA

Bicamerale, il Psi attacca De Mita Formica più cauto

Il Psi va all'attacco di De Mita e della Bicamerale e per la nuova legge elettorale la soluzione si complica ancora. Craxi manda a dire che De Mita è delegittimato come presidente, perché si schiera per una delle parti in causa. I socialisti sono allarmati dai riferimenti dc a nuove ipotesi di governo a partire dagli schieramenti sulle riforme. Intervista dell'Unità a Formica che esprime una posizione più cauta.

FABIO IWINKL ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Aria gelida anche sulla Bicamerale, in questo inizio d'anno. I commissari socialisti si riuniscono con Craxi e, per bocca di Silvano Labriola, attaccano De Mita: «Non è più un presidente garante, tiene posizioni decisamente di parte». Il Psi accusa il colpo delle recenti dichiarazioni di Castagnetti, capo della segreteria di Martinazzoli, sulle conseguenze per il governo di solidarietà che maturino nelle scelte della Bicamerale. «Tutto compromesso, allora? Si incontrano La Ganga e Salvi. Il senatore del Pds, relatore sulla riforma,

appare pessimista. Secondo il capogruppo del garofano vi sarebbero invece possibilità d'intesa. Dagli attacchi prende le distanze Rino Formica che parla all'Unità della battaglia in corso nel Psi («c'è un clima più disteso») e della nuova legge sul finanziamento: «Non dobbiamo chiedere privilegi ma neppure avere sensi di colpa: attenti a non creare un clima da Tien An Men». Sull'ipotesi di una depenalizzazione delle violazioni alla legge sul finanziamento pubblico ieri è arrivato l'altolà di Pds e Pri.

I SERVIZI ALLE PAGINE 4 e 5

Fiorentina: il nuovo allenatore è Agropoli



L. CIULLINI NELLO SPORT